



Periodico italiano

■ PSICOLOGIA

Se la coppia scoppia

*Come si capisce
quando un rapporto
è giunto al capolinea?*

■ LAVORO

**L'estetica
nel piatto**

*In cucina arriva
il food designer*

■ ARTE

La storia distrutta

*I conflitti minaccia
per il patrimonio
culturale*

L'avanzata dei NO SEX

Felici senza desiderio o perché senza desiderio? In attesa di una risposta il movimento degli asessuali continua a far proseliti in tutto il mondo, regalandoci un'unica certezza: in qualsiasi modo lo facciate c'è sempre qualcuno che ha da dire la sua in proposito



**CENTRO
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',
LA TUA RADIO.**

Periodico italiano MAGAZINE

VITTORIO LUSSANA



28 **Multiculturalità
al femminile**

*Aprire a Roma una mostra
dedicata alla donna e alla società
multiculturale europea*

34 **Il ritmo della rete**

*Playing for Change: il progetto video,
cliccato 60 milioni di volte in rete,
che riunisce idealmente
musicisti di varie etnie*

38 **La strada del blues**

*I 'Faboulous Wood' con la loro musica
stanno conquistando
le piazze della capitale*

44 **Le Strisce non hanno paura**

*Si distinguono musicalmente
dal pop italiano, cercando ispirazione
nella musica europea,
e amano la provocazione
stile Cattelan*

46 **Indimenticabile Eduardo**

*Un ritratto del grande drammaturgo
e attore a trent'anni dalla sua scomparsa*

50 **Pasolini, omicidio
o complotto**

*La morte del poeta presenta molti lati
oscuri. Ne parliamo con Furio Colombo,
che lo intervistò pochi giorni
prima del delitto*

52 **Quanto costa
essere italiani?**

*Angelo Bruscino racconta il suo
'Diario della giovane impresa
ai tempi della crisi'*

Un'italiana a Los Angeles



*Incontro con Giuseppina Torre
pianista siciliana vincitrice
del 'Grammy' della musica
indipendente*



**COMPACT
EDIZIONI**

Anno 3 - n. 7 - Novembre 2014

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Caporedattore centrale: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macri,
Carla De Leo, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi,
Silvia Mattina, Clelia Moscarello, Giorgio Morino,
Giuseppe Lorin, Michela Zanarella

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 320 3731552

Progetto grafico e impaginazione:
Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associa-
zione culturale - Periodico italiano magazine è una
testata giornalistica registrata presso il Registro
Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



È stato infatti appurato che esiste un numero crescente di individui che non rimangono invischianti negli stereotipi socio-culturali e si concedono la naturale evoluzione sperimentando l'eccitabilità (arousability) intesa come la capacità di percepire e vivere l'eccitazione ogni qualvolta si incontrano stimoli, elementi o situazioni riconoscibili come sessualmente eccitanti. In pratica può capitare di innamorarsi e vivere la propria esperienza erotico-sessuale a prescindere dal sesso della persona incontrata. All'interno di questo quadro erotico possibilistico, l'individuo se lo desidera potrà definirsi eterosessuale o omosessuale. C'è da chiedersi in quale società possa farlo alla luce del sole vivendo l'esperienza in modo naturale.

Quindi, per dirla con le parole di David Jay: "Anche se la nostra società è molto focalizzata sull'attrazione sessuale, io posso testimoniare che si può avere una vita normale e felice senza sesso".

Quando nel 2007 Umberto Veronesi, scienziato ed ex ministro della Salute, aveva profetizzando un futuro bisex per tutti, l'opinione pubblica aveva fatto 'un salto dalla sedia'. Solo quattro anni dopo l'Istat pubblicò uno studio nel quale, tra gli intervistati, un milione si è dichiarato omo o bi, altri due milioni hanno ammesso di aver provato innamoramento o attrazione, o di essere andati a letto, con persone dello stesso sesso. Il dato in Italia, dove la forma prevale sempre sulla sostanza, non piace. La verità invece ci arriva da Paolo Valerio, professore di Psicologia clinica all'Università Federico II di Napoli e presidente dell'Osservatorio Nazionale Identità di Genere (Onig): «Di tutto quello che si agita



Quando si può affermare che una relazione è giunta al capolinea?

“Questo aspetto è dovuto alla capacità che hanno i due partner di relazionarsi tra loro: darsi reciprocamente conforto, capire e cogliere i problemi e i punti di vista dell'altro, consigliarsi. Le coppie che invece si allontanano sono quelle in cui questo relazionarsi viene a mancare. Per una serie di motivi che possono essere legati alla struttura della loro personalità, a come sono stati trattati da piccoli dai loro genitori, a influenze di tipo sociale molto forti. Ci sono infatti anche delle pressioni sociali che pongono come 'ottimale' arrivare alla conclusione del rapporto appena qualcosa non funziona. Insomma, viene meno la capacità di contrattare le posizioni, di chiarirsi e di parlarsi”.

Quali sono i ‘campanelli di allarme’?

“Nei rapporti di coppia non ci sono segnali improvvisi. I rapporti si costruiscono e si distruggono progressivamente, nel tempo. Essenzialmente si costruiscono. Quindi, se i due partner giorno per giorno non prestano attenzione ai bisogni e alle esigenze l'uno dell'altro, non alimentano quella necessità di essere compresi e di avere un complice. Ed è chiaro che, in questo modo, il rapporto si deteriora. Non c'è dunque un segnale, ma una progressione di segnali che entrambi non sa cogliere. Perché magari è troppo preso dai propri interessi”.

Litigi o indifferenza rappresentano il punto di non ritorno?

“In tutte le coppie i litigi ci sono

sempre. Anzi, è impossibile non litigare. Perché le persone provengono da storie personali e familiari diverse. Ed è ovvio, quindi, che ad un certo punto emergano le personalità. E con esse, magari, delle differenze di prospettive o anche di valori”.

Secondo un recente studio condotto dalla specialista Wendy Troxel per il dipartimento della Difesa statunitense, andare a letto in orari differenti è motivo di stress e di insoddisfazione all'interno di una coppia. Come soluzione, lo studio propone ai partner di andare a dormire in camere differenti: potrebbe dirci il suo pensiero al riguardo?

“Personalmente non ne capisco il senso: andare a dormire separati non fa altro che accentuare la distanza perché, ancor di più, i due partner non hanno modo di incontrarsi. Sia quando la non sincronizzazione del sonno è dovuta ad esigenze lavorative, sia quando è frutto di ritmi biologici differenti. Quanta più distanza si mette con il partner, che impedisce tutta una serie di dimensioni intime, come il sentire il calore e l'odore dell'altro, così come il contatto affettuoso, tanto più il rapporto si perde”.

Quando in una coppia i partner intuiscono di avere dei problemi e si mostrano intenzionati a risolverli, si rivolgono a uno specialista: in cosa consiste la terapia di coppia?

“Le terapie di coppia, come tutte le terapie, sono di approcci diversi. Dipende dal terapeuta. In base alla mia esperienza, vedo che quello che funziona di più è

Chi si somiglia si piglia

Gli argentini Gabriela e Victor Pereira, condividono lo stesso amore per i tatuaggi: i tatuaggi coprono il 90% del corpo di lui e il 65% di quello di lei. Una passione che li ha fatti entrare di diritto nel Guinness con il curioso record di coppia più tatuata al mondo. La coppia, 42 anni lei e 43 lui, detiene l'ancor più curioso primato di coppia con più modifiche effettuate sul proprio corpo: insieme ne contano 77, dai 50 piercing alle 11 protesi, 4 microdermal, 5 protesi dentarie, 4 espansioni auricolari, 2 ear bolt e perfino una lingua biforcuta. Insomma: uniti da folle passione!



una terapia in cui i due partner vengono costantemente spinti, attraverso il racconto dei litigi e delle incomprensioni, a prendere il punto di vista dell'altro e a mettersi in un atteggiamento di empatia nei riguardi di quello che l'altro prova. Il terapeuta che lavora molto su queste dimensioni, quindi anche sull'impegno dei due partner, indica una serie di competenze relazionali che evidentemente sono venute meno all'interno della coppia, o che non ci sono mai state. per fare un esempio: si richiama l'attenzione di uno su come in certe situazioni non ha ricordato o non ha mostrato interesse verso quello che ha fatto l'altro”.

Capire la dinamica del litigio di coppia

La sequenza della richiesta-ritiro in cui un partner si lamenta e l'altro si ritira dal conflitto. è la dinamica più diffusa durante le discussioni fra i partner. Un modo di relazionarsi che mette a serio rischio la solidità del rapporto

Non tutti i modi di litigare sono uguali. Ma nei conflitti di oppia ne esiste uno che, secondo una ricerca condotta dall'Università del Texas, può essere distruttiva per la coppia. È il demand-withdraw, ossia la sequenza della richiesta-ritiro in cui un partner si lamenta e l'altro si ritira dal conflitto. I fidanzati o i coniugi che sperimentano questo modello traggono infatti minor soddisfazione dalla vita a due e hanno meno intimità. Con danni che possono essere emotivi e fisici e che spaziano dall'ansia all'aggressività, fino a problemi intestinali e sessuali.

Secondo Paul Schrodtt, autore della ricerca e professore di scienze della comunicazione presso l'Università del Texas, "I due partner si ritrovano bloccati in questo modello perché ognuno vede l'altro come il problema e come la causa del conflitto".

Come fare allora per interrompere e modificare questa dinamica?

Il primo passo è essere consapevoli del problema, parlarne e lavorarci per modificare i rispettivi ruoli. Occorre chiedersi: perché mi comporto in questo modo? Come il mio comportamento fa sentire il partner?

Se si è il partner demand

Il partner che è più portato alla richiesta nella discussione dovrebbe in primo luogo evitare di rivolgersi all'altro con un "tu" accusatorio, prediligendo invece la parola "io", cercando di esprimere i propri sentimenti con frasi del tipo: "Mi sento così quando smetti di parlarmi". Quando poi uno dei due si chiude a riccio o si allontana troncando la discussione, è bene lasciargli il suo spazio senza essere troppo pressanti.

In generale si dovrebbe cercare di adottare un atteggiamento propositivo modificando anche eventuali atteggiamenti troppo aggressivi o lamentosi. in questo modo si aiuta il partner a reagire in

modo più recettivo. Occorre mettere da parte l'orgoglio e rimettersi in gioco a cominciare dalle propria responsabilità senza però rivendicarle.

Se si è il partner withdraw

Il partner che tende al ritiro e al silenzio dovrebbe invece chiedersi come mai non riesce ad affrontare il dialogo. Anche in questo caso è importante cercare di comunicare di più i propri sentimenti e mettere da parte il proprio orgoglio.

È sbagliato nella discussione apostrofare il partner come egoista o burbero perché potrebbe solo peggiorare la situazione.

Alla base di questo tipo di litigio, oltre a una difficoltà a livello comunicativo, c'è comunque l'incapacità dei due partner di accettare il compromesso, di perdere qualcosa a livello di singolo in nome della stabilità della relazione. In genere entrambi i partner hanno qualcosa da dirsi ma non ci riescono.

FRANCESCA BUFFO



zione per i figli e la casa, ma meglio valutate nell'imprenditorialità, almeno in ambienti 'sani' popolati dal sesso maschile”.

A cosa deve il successo avuto a Corfù al Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio?

“Ho partecipato a una tavola rotonda dell'imprenditoria femminile. Il tema principale è stato *“ricerca, innovazione e PMI, costruzione / sviluppo di capacità”*, che è collegato a una strategia europea per la macro-regione adriatico - ionica. Dall'Istria hanno partecipato 6 imprenditori che hanno evidenziato esempi di buone pratiche per lo sviluppo economico attraverso l'imprenditorialità. Abbiamo invitato gli imprenditori e inventori d'Italia a spettacoli gratuiti a Pula (Pola, Istria, ndr), organizzati dalla Camera di Commercio. Iniziative che cercano di incoraggiare una maggiore cooperazione internazionale che rappresenta un importante motore d'avvio per l'economia. Trattandosi di una tavola rotonda legata esclusivamente al turismo, per me è stato molto interessante perché, tra le altre cose, il mio prodotto è innovativo. E, per esempio, gli italiani riconoscono nel turismo l'importanza dell'innovazione”.

Ora ricerca un canale di distribuzione anche in Italia?

“Sì, sto cercando canali di distribuzione in Italia. Perché marinai famosi nel mondo erano italiani. Cristoforo Colombo ha scoperto l'America e il viaggiatore più illustre è stato Marco Polo. Con i suoi 7500 km di costa, l'Italia è il luogo ideale per gli amanti del mare. MeditterraNaut dovrebbe essere sostenuto in Italia dal Ministero del Turismo, dalle aziende turistiche e come prodotto originale dovrebbe essere presente in tutti i porti

nautici. Inoltre, avendo un ruolo educativo, dovrebbe essere sostenuto dalle scuole e le biblioteche. Si tratta di un intrattenimento per tutte le generazioni a partire dagli 8 anni di età. Ho alcuni contatti e richieste e credo che presto organizzerò la distribuzione. Per ora gli italiani stanno comprando attraverso Facebook o dal mio sito web. L'estate è il momento giusto per introdurre un prodotto che richiede l'avventura della navigazione e la ricerca marina e delle zone costiere. Aldilà del marketing, il prodotto nasconde anche un pizzico di informazione al fine di proteggere le risorse naturali, incoraggia la cooperazione. Potrebbe essere una promozione originale dell'Italia nel Mondo”.

Il successo in Croazia?

“Ho ricevuto subito il sostegno del Comune di Pola, della Camera di Commercio, dall'Ente per il turismo d'Istria e dal ministero del Turismo. La più grande catena di porti turistici croata ha fatto del prodotto il suo personal business gift. La stessa cosa hanno fatto altre aziende. Ma è apparso anche in una serie di librerie e biblioteche e le scuole lo hanno acquistato per fare educazione attraverso l'intrattenimento. In Slovenia siamo presenti in tutti i canali di distribuzione, come regalo d'affari, intrattenimento per bambini e adulti e come souvenir per i turisti. Attraverso il sito www.adrinaut.com, i prodotti vengono ordinati e spediti in tutto il mondo”.

Parliamo di numeri. Le vendite?

“In Croazia, che ha solo 4,7 milioni di abitanti, ogni anno vengono venduti 6.000 prodotti. Nella Slovenia, che conta circa 2 milioni di abitanti, in un anno abbiamo venduto 3.000 prodotti. In Italia, con oltre 58 milioni di abitanti, potenzialmente può vendere più di 20.000 pezzi all'anno. Ma noi puntiamo anche ad altri mercati: Gran Bretagna, Germania...”.

A Ginevra ha ricevuto un premio all'innovazione. Terza classificata, mentre i primi due posti sono andati ad altri istriani. tutto ciò è indicativo di un fermento culturale importante nel vostro paese?

“Sì, a Ginevra per la prima volta ho presentato il mio concept e ho ricevuto una medaglia nella categoria di '1000 innovazioni'. L'Istria è tra le zone più sviluppate della Croazia. Direi che ciò è



Il gioco da tavolo MeditterraNaut, prodotto e distribuito dalla Adrinaut branding and commerce

Un soggiorno in B&B in cambio di beni o servizi

Barattobb.it è il primo sito dedicato al baratto di soggiorni, alloggio e colazione, in B&B in tutta Italia a costo zero in cambio solamente di fantasia e voglia di condivisione tramite il baratto di beni o servizi. Sulla scia della Settimana del Baratto organizzata dal portale www.bed-and-breakfast.it e cavalcando un successo insperato agli inizi ecco il primo sito che aggrega tutti i B&B disponibili a barattare un soggiorno compreso di colazione per tutto l'anno, al di fuori dell'evento ufficiale La Settimana del Baratto che si svolge ogni anno a novembre.

I B&B che accettano il baratto tutto l'anno si trovano in tutta Italia.

Il sistema per cercarli o per proporre un baratto è simile a quello già collaudato all'interno del sito www.settimanadelbaratto.it. Potrete proporre un baratto ai gestori o spulciare tra quelle che sono le richieste dei B&B per cercare il baratto che fa al vostro caso. Gli scambi possono essere i più vari sia che si tratti di beni che di servizi. Volete scambiare una collezione di CD in cambio di un pernottamento con colazione o dare una mano al gestore per la raccolta delle olive? Trovate il baratto che fa per voi: dalla realizzazione del sito del B&B che vi ospita alla manutenzione dell'automobile del gestore, dalle lezioni di tango argentino ai trattamenti benessere, dalle confetture e prodotti tipici alle collezioni di francobolli. Tutto in cambio di un soggiorno in B&B a costo zero.

dovuto alla posizione geografica: è situata nel cuore dell'Europa e vi abita gente laboriosa. Storicamente è sempre stata povera e i suoi abitanti hanno sempre dovuto pensare a come sopravvivere. Ricordo mio nonno che aveva vigne e asini e tutti i giorni dalla mattina alla sera lavorava nei campi. Direi che abbiamo ereditato quelle abitudini di fatica. Oggi in Istria lavoriamo dall'alba al tramonto. Inoltre si è creata molta sinergia di persone di qualità. I risultati si vedono. Tanto per fare qualche esempio: Mobyclean, salviette per la pulizia di telefoni cellulari, è un'idea nata dalla mia amica Marina Crnac. È stata brevettata e ha vinto premi per l'innovazione a Londra e in Malesia. Un'altra istriana, Dubravka, ha ricevuto numerosi premi internazionali con il suo marchio innovativo Fitoaroma - sostanze naturali di prevenzione sanitaria -. In Istria abbiamo un ambiente economico sano con standard elevati”.

La politica del suo Paese come si pone su questo fronte?

“La leadership politica è rappresentata da giovani che vedono l'Istria come una regione in costante sviluppo e puntano molto sulla cooperazione internazionale. Si può sempre fare meglio, certo. Siamo spesso limitati dalle politiche nazionali,



ma in Istria esiste una sinergia e un elevato livello di conoscenza”.

Alla fine, nel suo Paese rispetto all'Italia, per una donna, mamma e manager, ci sono più difficoltà?

“È più complicato essere una mamma manager. Una donna si prende cura dei bambini, della casa e possiede il suo lavoro. Non può certo essere facile. Ciononostante, molte aziende di successo in Croazia sono guidate da donne. Anche alla Camera di Commercio di Istria le donne sono in posizioni di leadership, per cui forniscono un grande sostegno alle donne imprenditrici. In politica, invece, i top manager sono uomini. Io ho avuto fortuna: grazie a numerosi media, tutti mi conoscono e sostengono il mio lavoro. In generale, però, c'è poco mercato. Anche in considerazione di ciò sto organizzando la distribuzione dei miei prodotti in altri paesi”.

GAETANO MASSIMO MACRÌ

gaiaitaliacom

TEATRO FEST

inizio
eventi
ore 21.00

*teatro & cultura
per i diritti umani*

febbraio/marzo
2015

TEATRO
AGORA'

via della Penitenza, 3
zona Trastevere - Roma

tlf 3775497168

gaiaitaliateatrofest@gaiaitalia.com

www.gaiaitaliateatrofest.gaiaitalia.com



Massimiliano Davoli

Massimiliano Davoli, com'è nata l'idea di fondare un'accademia di recitazione? "Come un'evoluzione naturale: c'era già un gruppo esistente e coeso, quello della nostra compagnia 'Circo Bordeaux', formato da attori professionisti, che si conoscono sin dai tempi della scuola di arte drammatica 'Silvio D'Amico'. Un gruppo, quindi, collaudato e affiatato, che ha studiato e ha lavorato insieme per tanto

tempo. E che, guardandosi intorno e mettendosi nei panni di chi desideri approcciare al mondo della recitazione, ha compreso la 'complessità' e le difficoltà che si incontrano nel voler fare il mestiere dell'attore".

Dove sorgerà la scuola?

"Nel quartiere appio-tuscolano, all'interno di 'Fonderia Novecento'. Si tratta di un posto molto particolare perché, trattandosi di un'ex fonderia, avremo a disposizione uno spazio ampio e ben distribuito, con un teatro vero e proprio e tre sale prove, di cui una interamente in parquet adatta, quindi, anche al teatro danza. All'interno dello spazio avremo inoltre anche la possibilità di ricreare un mini studio di registrazione (per le lezioni di doppiaggio)".

In cosa si differenziano le diverse tipologie di corso?

"Abbiamo provato a fare in modo che ognuno si identifichi in un percorso ben delineato. Per quanto riguarda il corso base, ad esempio, abbiamo pensato ad un programma rivolto a tutti: sia a chi voglia fare l'attore di professione, sia a chi, incuriosito, voglia semplicemente tentare questa strada o desideri approcciare al mestiere con tranquillità. Questo tipo di percorso è destinato a chiunque senta l'esigenza di sperimentarsi e di aprirsi. Ha un intento chiaramente più propedeutico, con l'obiettivo stimolare l'abilità comunicativa, la capacità di ascolto e di concentrazione. Che sono qualità che, in fondo, servono a qualsiasi persona in qualunque mestiere. Le altre due tipologie di corso, invece, sono destinate a chi voglia realmente intraprendere la professione dell'attore. Nelle 12 ore a settimana del corso avanzato, gli allievi studieranno la pratica: recitazione (su vari testi), micro recitazione, recitazione con telecamera e preparazione casting. Insegnando sia la tecnica che lo studio del personaggio. Sono previste inoltre lezioni di canto (impostazione vocale, respirazione e uso del diaframma), danza e movimento scenico, dizione, improvvisazione (che è un'altra qualità che l'attore deve possedere), doppiaggio".

Per lei cosa ha significato scegliere questa professione?

"Penso che fare l'attore significhi avere la pos-

where

Cos'è l'Accademia Bordeaux

È una scuola creata da ex allievi dell'Accademia Nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico ed è uno spazio di formazione e sperimentazione attoriale. La scuola dà spazio sia a chi voglia approcciare alla recitazione e sia a chi voglia approfondire un percorso attoriale già iniziato.

Materie

Recitazione, recitazione con telecamera e preparazione casting, improvvisazione, corpo e movimento scenico, canto, dizione, doppiaggio. Spettacolo di fine corso in teatro

Insegnanti

Lisa Angelillo, canto.

Cristiana Vaccaro, recitazione e improvvisazione.

Massimiliano Davoli, recitazione con telecamera e preparazione casting.

Marco Andreoli, recitazione.

Alessandro Loi, doppiaggio.

Mariasole Mansutti, dizione.

Daniele Pilli, corpo e movimento scenico.

Michele Riondino, workshop

Gianluca Tavarelli, workshop

Offerta formativa

Un ponte per il palco

corso base annuale, 4 ore settimanali

Mettersi in scena

Corso intermedio annuale, 6 ore settimanali

Puntare su di sé

Corso avanzato annuale, 12 ore settimanali

Workshop con Michele Riondino e Gianluca Tavarelli



Info e iscrizioni:

info.fonderia@gmail.com

Tel. 06 45420171

Tel. 373 8149285

sibilità di regalare sogni. Allo spettatore si offre un momento di 'stacco' dalla propria quotidianità: lo si conduce in altri contesti, stimolando nuove riflessioni, diversi punti di vista. Ed è di grande utilità tutto questo. Perché soddisfa la necessità che tutti noi abbiamo di vivere esperienze che non ci appartengono".

CARLA DE LEO



Casa in affitto?

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?
Contattaci!!

Ricerchiamo

Appartamenti in acquisto per
docenti universitari, studenti e
investitori nella locazione
immobiliare

Via della Meloria 93

Roma - Metro A Cipro

Tel. 06.88939783 / 331.4643312

Mail: prati@romacasa24.com

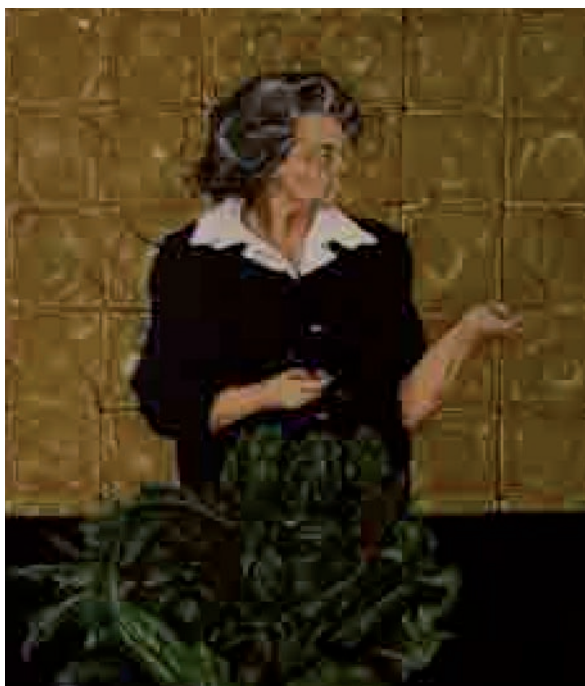
[illegible]

tà. Questi, gli elementi precipui che contraddistinguono i lavori dell'esposizione "Donna e Multiculturalità nell'Europa oggi", dall' 11 al 19 novembre al Complesso Monumentale di S. Andrea al Quirinale, Teatro dei Dioscuri, di Roma. Organizzata dall'associazione "L'Altrosguardo-Artisti Associati" in collaborazione con il Centro Internazionale Antinoo per l'Arte, con i Patrocini del MIBACT e di Roma Capitale, la mostra prevede la partecipazione di Artisti di vari Paesi europei e una apposita sezione dedicata alla promozione di selezionati Giovani Artisti emergenti. Alla manifestazione partecipa anche la candidata al Premio Nobel Marcia Theophilo con un intervento inaugurale; una sezione è dedicata inoltre alla grande scrittrice Marguerite Yourcenar, di cui il Centro Antinoo custodisce in esclusiva unici e numerosi documenti e prime edizioni firmate. "Donna e Multiculturalità nell'Europa oggi" sottolinea l'esigenza di stimolare una riflessione sull'essere donna al di là di ogni barriera geografica, culturale e di orientamento sessuale. E lo fa promuovendo otto giovani artisti emergenti cui è riservata una parte cospicua dell'esposizione. Le opere della "sezione giovani", dissimili per tecnica, iconografia e stile, dialogano dialetticamente con i lavori realizzati dagli artisti di chiara fama internazionale che hanno aderito alla manifestazione, tra i quali si annoverano Claudio Abate, Minou Amirsoleimani, Mirella Bentivoglio, Luigi Campanelli, Bruno Ceccobelli, Raffaele Della Rovere, Paolo Dorazio, Patrizia Dottori, Roberto Dottorini, Roberta Filippi, Elizabeth Frolet, Valter Gatti, Bianca Menna, Patrizia Molinari, Lina Passalacqua, Umberto Salmeri. Il tutto, con l'obiettivo di indurre il pubblico a riflettere sul tema del multiculturalismo in relazione ai diritti sociali e civili della donna, troppo spesso lesi da obsolete logiche patriarcali correlate a particolari realtà culturali, religiose ed etniche. Tematiche, queste, direttamente connesse al fenomeno della globalizzazione, nonché al sempre crescente sincretismo culturale della civiltà moderna.

I lavori di questi giovani talenti esplorano, sotto differenti prospettive, i grandi temi dell'abuso, della sessualità, della maternità, della cura e dell'emancipazione femminile. Così, per affrontare la delicata



"Schiave" di Fabio Vernile



"Ipazia Helios" di Ralf Trillana

questione della violenza sulle donne, "Schiave" di Fabio Vernile trasforma l'immagine muliebre in un automa, un manichino selvaggiamente coartato e violentato agli angoli di una città sorda e cieca.

Ancora, in "Ipazia Helios" di Ralf Trillana la donna, attraverso la celebre figura dell'astronoma e filosofa greca, assurge a icona archetipica e tipica della libertà di pensiero. In "Cynara" di Igor Spadoni, invece, essa è associata al mito della *Cynara cardunculus*, la ninfa amata da Zeus e in seguito trasformata in Carciofo perché incapace di corrispondere l'amo-



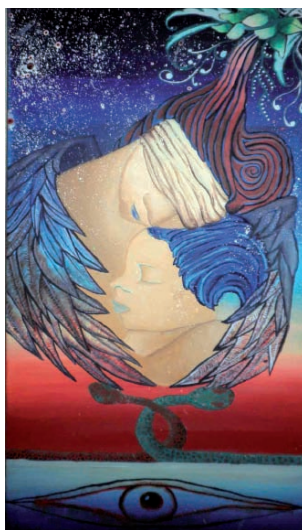
“Altrove” di Claudia Nuccetelli

re del noto dio greco.

Il tema della multiculturalità è affrontato, in particolar modo, da “Filo Rosso” di Nunzia Pallante e “Altrove” di Claudia Nuccetelli, ove un volto femminile, dai tratti visibilmente negroidi, viene quasi scomposto e reso policromo per significare in termini metaforici le multiformi caratteristiche, i diversi colori, dell’ “essere Donna”. Un volto, quello realizzato dalla Nuccetelli, circoscritto dalla corteccia di un albero, chiaro riferimento al tema della “Madre-terra”, nutrice proliferata e feconda, genitrice per eccellenza di tutta l’umanità.

La donna come “sostegno” e “rifugio”, simboleggiato dalle mani e, più in generale, dagli arti superiori che, sovrapponendosi, si avviluppano in un incessante abbraccio, sembra predominare sia in “Dedica” di Greta Colli, sia in “Abissi dell’Anima” di Violetta Carpino, quasi una riedizione in chiave “femminile” e contemporanea delle più celebri pitture illusionistiche cinque-seicentesche ispirate al soggetto cristiano dell’Assunzione.

Tale tematica ritorna anche in “Maternità



*“Maternità oltre lo sguardo”
di Maria Cristina Marmo*



“Dedica” di Greta Colli



Abissi dell'Anima" di Violetta Carpino

oltre lo sguardo” di Maria Cristina Marmo, ma in un senso “cosmogonico”, in relazione al concetto di “Terra-Madre dell’universo” e all’occhio di Horus che “tutto vede”, segno atavico che pone le proprie radici nel culto egizio di Iside, dea della maternità e della fertilità.

SERENA DI GIOVANNI

I bambini che puoi adottare a distanza sono sempre più vicini.





ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE



Per adottare a distanza non serve andare lontano.

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su www.aiutareibambini.it. Insieme possiamo fare molto.

seguici su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

olla rete

renze, le parti lontane in un tutt'uno. Dovremmo sforzarci di ricreare nella testa un montaggio audio-video, il cui effetto sarebbe quello di ottenere un' unione musicale, di note uguali che avvicinano persone, etnie, culture differenti. Un lavoro simile, altro non sarebbe poi, che metafora della musica: linguaggio universale che unisce i popoli. Il messaggio è noto, ma quello che ora vorremmo dire è che qualcuno ha pensato concretamente di registrare un video, si passi l'espressione, 'etno-musico-geografico'. Un video che mescola, infatti, musica, etnie e luoghi geografici, il cui effetto finale ha del sorprendente. Nel video in questione, musicisti di strada danno vita alle note di 'Stand by me', il famoso successo di Ben E. King del 1961. La visione e l'ascolto di quegli artisti - così diversi per la provenienza del paese e per la cultura musicale - che a distanza si 'accordano' all'unisono alla famosa melodia, è un'esperienza che si dovrebbe consigliare a tutti. Cerchiamo di spiegarne il perché. Il viaggio musicale ha inizio lungo i marciapiedi di Santa Monica, California, con la chitarra e la voce di Roger Ridley. Gli fa eco Grandpa Elliot da New Orleans, Louisiana, un simpatico vecchio dalla barba canuta, anche lui seduto lungo i bordi di una strada. In sua compagnia c'è Washboard Chaz che batte le dita sopra uno strano strumento fatto di barattoli di latta, vagamente somigliante a una piccola tenda veneziana. Quella è gente che ha la musica nel sangue e nell'anima. E si vede, si sente. Suona per il gusto di farlo, trasmette emozioni. Se le rimbalza a vicenda più volte, tra l'Est e il grande Sud del Mississippi, la California e la Louisiana, mai state così vicine come ora. Emozioni che volano anche dall'altra parte dell'Oceano. Un aereo (si vede in uno scorcio del

SXSW South by Southwest

Si tratta di un festival musicale tra i più seguiti in America. Si svolge ogni anno in primavera a Aspen, Texas. Nata come manifestazione di tipo locale, si è ritagliata negli anni sempre più spazio, fino ad attirare l'interesse di visitatori e anche di imprenditori del WEB. Dal '94, infatti, ospita la sezione dedicata ai video musicali. Un'occasione dunque per chi cerca fama come regista di presentare la propria opera. Il video di cui parliamo in queste pagine, è stato presentato nella edizione 2009 del SXSW, come si nota anche dal logo che compare sullo sfondo del video stesso. Una partecipazione che ha contribuito enormemente alla diffusione del collage musicale, superando ormai i 60 milioni di visualizzazioni complessive.

video) simbolicamente ci trasporta ad Amsterdam, Olanda. Clarence Bekker alza i toni davanti a un microfono, in quello che a prima vista potrebbe sembrare un vicolo di uno sperduto paese del Sud Italia. A terra ci sono degli utensili di lavoro comuni, una mazza, un piccone. Sembra quasi che i loro legittimi proprietari li abbiano lasciati là, per gustarsi il concerto improvvisato. Bekker canta, ha solo la voce, lo accompagna una band, direttamente dal deserto di Zuni, New Messico, i Twin Eagle Drum Group. La musica cresce, dilaga, si espande con le sue onde nel mondo. Tolosa, Francia: François Viguié tamburella il ritmo. Dietro di lui un bel tramonto accresce una serenità d'animo ormai acquisita. Mentre a Rio, in Brasile, Cesar Pope suona in una piazza che sembra già notte. Non facciamo in tempo a realizzare lo scarto temporale che Dimitri Dolganov compare da un bel sole di Mosca, in Russia. Il tempo, quello musicale, scorre immutabile, attraversa la geografia del mondo, mescolando il giorno e la notte. Cadono i punti di riferimento, o meglio ci sono per poi mutare di continuo. Il fatto sorprendente è che però non ne scaturisce uno spaesamento. Anzi, man mano che proseguiamo nel viaggio, scopriamo un'appartenenza prima ignorata. A ognuno di quei paesi ci sentiamo legati da una vicinanza da poco (ri)scoperta. Cittadini del mondo appartenenti a un unico pentagramma musicale. Il Globo, visto da più angolature, offre sempre la stessa faccia. Ossia visi, suoni, colori, culture diverse. Sempre le stesse differenze. A volte il tutto si rimescola e allora si ritorna a New Orleans, ma a suonare c'è un musicista di origini italiane, Roberto Luti. Altre volte un duo autoctono, come Geraldo & Dionisio, da un portico di Caracas, Venezuela.



Potere del web, di You Tube che, da quando è stato caricato sul portale nel 2008, ha diffuso il filmato a oltre 60 milioni di persone. Contando solo il video che abbiamo visualizzato, ma ce ne sono decine sparsi in rete. Ed è proprio il web che ha permesso una diffusione virale del prodotto che altrimenti solo pochi avrebbero potuto conoscere e apprezzare. Questo video concretizza, come meglio non si poteva, il concetto della musica intesa come messaggio universale. I naviganti multimediali, con un semplice click hanno fatto il resto. Un connubio perfetto, quello tra messaggio ben confezionato e internauti. Un matrimonio finalmente senza interessi, portato a compimento per divulgare un'idea se si vuole scontata, quasi banale. Ma rimessa in circolo con la velocità delle nuove tecnologie, sembra riprendere forza. Una valida dimostrazione di come, se bene adoperati, gli strumenti di informazione del web si rivelano i migliori veicoli delle buone notizie. A pensarci bene, potrebbe essere questo un nuovo business. A tal proposito, è esemplare la dichiarazione di Roger Ridley: "I'm in the joy business. I come to be with the people". Business sì, ma "della gioia. Vengo a stare tra la gente". La musica in Rete si trasforma, perde l'aspetto più spettacolare, costruito, che rientra nei canoni di trasmissioni studiate ad hoc, dove valgono sì le regole del

*Si chiamano 'Fabulous Wood' e nelle piazze di Roma, con la loro musica, stanno facendo letteralmente impazzire e scatenare i passanti. Ma non chiamate-
li 'artisti di strada', perché il loro percorso professionale è ben delineato, basta cercarli sul web per capirlo*

Sono giovani, bravi e hanno energia da vendere con il loro sound ritmico e melodico, in cui 'Blues' e 'Rock' si fondono in una sincronia perfetta. Noi li abbiamo scoperti nel cuore della Capitale, dove, all'avvicinarsi del calar sole, sistemano i loro 'pezzi di legno' e, in breve tempo, trasformano in una vera e propria arena quella che fino a qualche minuto prima era soltanto una 'semplice' piazza piena di turisti e di passanti. Ai primi accordi di "Honky tonk woman" (The Rolling Stones), di "Delta lady" e di "The letter" (Joe Cocker) o di "I got a woman" (Ray Charles), si compie il 'miracolo' della musica: la folla (sì, folla, perché si tratta di un vero e proprio assedio) si scatena e, mani in alto per battere il tempo, inizia a cantare, ballare e a rivolgersi sguardi di intesa e di approvazione. Ci si 'capisce', ci si riconosce come simili. E le barriere non esistono più: persone diverse tra loro, provenienti da differenti luoghi del mondo, che non si conoscono, si raggruppano e intonano in coro il brano preferito, si presentano, si scambiano sorrisi e, perché no, anche l'invito a proseguire insieme.



me quella serata iniziata nel migliore dei modi. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze: i ‘Fabulous Wood’ utilizzano la strada solo come banco di prova per il loro repertorio e testare la risposta del pubblico. Infatti, se li cercate in rete, trovate il loro sito e tanti video nei quali sul palcoscenico ‘vanno alla grande’. Come quello al “Pistoia Blues Festival”, nel quale hanno suonato al fianco di musicisti del calibro di Robert Plant e dei Morfiba.

E di progetti ne hanno tanti – come ci racconta la voce del gruppo, Rocco Ferri – a cominciare da una proposta discografica.

Rocco ferri, come si sono conosciuti i componenti dei ‘Fabulous Wood’?

“Io e i ragazzi ci siamo conosciuti grazie a comuni amicizie. Partecipavamo a serate di ‘Jam session’, durante le quali è sorta dapprima una grande stima e una forte amicizia. E successivamente anche il desiderio di suonare insieme: ci eravamo resi conto del ‘feeling’ che si era instaurato immediatamente. Così abbiamo iniziato a fare musica e a esibirci nei locali delle nostre zone, in Abruzzo. Eravamo ragazzi: da allora sono trascorsi quasi 15 anni”.

Mi spieghi la scelta del nome del gruppo: Fabulous Wood, che tradotto letteralmente significa ‘Pezzo di legno favoloso’?

“Fabulous è, prima di tutto, il nome di una band che ci piaceva moltissimo. ‘Wood’ significa invece ‘pezzo di legno’. Noi usavamo questa espressione proprio in riferimento agli strumenti musicali in generale. Tra di noi dicevamo: “Hai portato il legno?”. Il connubio con ‘Fabulous’ non è stato altro che il voler sottolineare che con ‘il pezzo di legno’ si possono fare cose fantastiche e straordinarie”.

Artisticamente come vi siete formati: avete studiato musica o siete autodidatta?

“Entrambe le cose. Tranne me, tutti hanno studiato musica. Chi al conservatorio, chi presso accademie o strutture private. Ma ovviamente la passione è alla radice del sentimento che anima ognuno di noi. E in ciascuno, nonostante gli insegnamenti, è presente anche un percorso da autodidatta. È ovvio che, per poter funzionare, continuiamo a studiare e a testarci. Fortunatamente, nel corso del tempo, diversi fattori ci hanno dato conferma che il nostro progetto è valido. E ciò ci ha dato la spinta per continuare a credere in ciò che facciamo”.

E quali sono stati questi ‘fattori’ di conferma?

“Quando è nata l’idea di provare a mettere in piedi una nostra band, si presentò subito l’occasione per metterci alla prova: c’era un concorso per gruppi emergenti e noi decidemmo di parteciparvi tutti insieme, con il gruppo che, fino ad allora, fantasticavamo soltanto di formare. A quel concorso arrivammo primi: fu la spinta di cui avevamo bisogno. Parlo di una cosa accaduta più di 10 anni fa. Ma per noi rappresentò la conferma del fatto che ci fosse del ‘feeling’. E che potevamo portare avanti il progetto. Magari anche fuori dalla nostra regione. E così è stato. Ci siamo trasferiti tutti a Roma, proprio per concretizzare il nostro sogno”.

Perché avete deciso di suonare per strada?

“Siamo convinti che sia la vetrina più genuina che ci possa essere. In strada nessuno è obbligato a stare lì ad ascoltarci. Inoltre, questo è il modo più efficace per carpire la risposta e la reazione del pubblico: ti rendi subito conto se ‘il pezzo’ funziona o meno. Se hai gente attorno, se riesci ad attirare l’attenzione delle persone, a riempire una piazza e a coinvolgere tutti, ottieni conferma del tuo lavoro”.

Sono tanti i musicisti che vorrebbero suonare e poche le serate o i locali a disposizione per soddisfare una così grande domanda: suonare in strada è stata per caso anche la vostra risposta alla necessità di ‘sopravvivenza’?

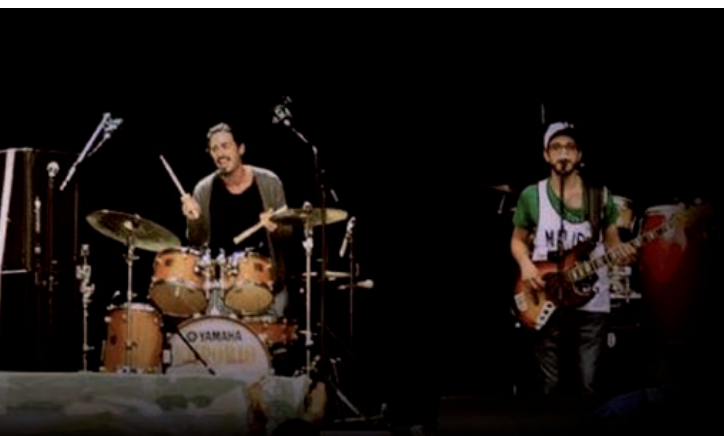
“Sì, un po’ ha contribuito anche questo aspetto. Non è facile ottenere un ingaggio per una serata. Ecco perché, in quest’ottica, suonare per strada diventa anche un modo per farsi conoscere il più possibile e

I FABULOUS WOOD si sono formati nel 2004 e in breve tempo si sono fatti conoscere lungo tutta la costa adriatica (ma non solo), grazie ai tanti live nei locali più belli del centro Italia. Il loro talento e il loro vasto repertorio (fatto di composizioni originali e rivisitazioni dei pezzi storici della musica soul e rock-blues), formano un mix esplosivo che rende questi giovani musicisti una delle migliori band del settore.

Il sound e il coinvolgente carisma che sprigionano fanno di ogni live un’occasione per spassarsela e ascoltare musica di qualità, traghettando il pubblico a bordo del legno favoloso della chitarra elettrica verso la “musica dell’anima”. Quella che con pochi fronzoli punta dritto al cuore.

Hanno condiviso il palco con artisti di fama internazionale come Eric Sardinas, Ian Segal, Hans Theessink, Sherman Robertson, Spencer Bohren, Danieila Cotton ed altri ancora.

LA BAND : Rocco Ferri – voce, Nicola Pomponi – chitarra elettrica, Valerio Pompei – batteria, Paolo Mazziotti – Basso, Nazareno Pomponi all’organo hammond e tastiere.



avvicinano, fanno domande, ci rivolgono parole di apprezzamento e di approvazione".

La musica, infatti, al di là del vostro 'tentativo pubblicitario', si palesa sempre nella sua veste più sublime: crea unione e armonia. Qual è il tuo pensiero al riguardo?

"Sono pienamente d'accordo. E suonare per strada ti permette ancor di più di arrivare al cuore della gente. Chi si ferma, lo fa per te musicista e per la tua musica. E non per il locale carino. Così, si crea una folta schiera di persone che, animata dallo stesso sentimento, inizia a conversare o a ballare e cantare insieme. Pur non essendosi mai visti prima di allora. Il clima che si crea è davvero magico. Abbiamo ricevuto tantissimi messaggi da persone che ci hanno ringraziato per i momenti bellissimi che hanno trascorso in nostra compagnia: questo ti appaga più di qualsiasi compenso economico. Alle delusioni che spesso riceviamo da questo mondo, di contro c'è questo universo spontaneo. Che ti ripaga con il suo calore, la sua stima e la sua fiducia e ti stimola la voglia di continuare".

Se uno dei nostri lettori restasse incuriosito da questa intervista e desiderasse ascoltare-

vi, dove può trovarvi? Mi tracceresti una 'mappa' delle vostre strade?

"Per il momento siamo 'reperibili' a Campo dei Fiori e a Piazza Trilussa. Stiamo provando a chiedere il permesso anche per Piazza del Popolo e in altri luoghi dove non arrechiamo disturbo al vicinato".

Fate solo musica o arrotondate con altri lavoretti?

"No, facciamo solo musica. Abbiamo attraversato periodi in cui abbiamo provato a fare contemporaneamente anche altro. Ma poi ti rendi conto che, se vuoi davvero fare bene questo mestiere, ti devi dedicare interamente a lui. Se non ti concentri al 100% sul tuo progetto, non riuscirai mai a realizzarlo".

Di musica si può 'campare'?

"Di musica si può vivere. Ma non vivere bene. Nemmeno i musicisti più affermati riescono sempre a 'camparci' bene".

Secondo te, per avere successo è preferibile seguire il proprio genuino 'fermento artistico', oppure dà più risultati quella contaminazione che deriva dal saper interpretare lo 'stato d'animo' del momento e cavalcarne l'onda?

"Credo che il mondo della musica sia abbastanza inquinato. E questo non solo in Italia. Troppo spesso assistiamo al successo di artisti 'discutibili', che hanno avuto dalla loro parte una grande operazione commerciale, amplificata poi dai media. Il fermento artistico c'è. In Italia ci sono molti artisti bravi. Solo che passano inosservati. Perché 'naturalmente' il problema di molti (e in Italia soprattutto) è che non sono più curiosi come prima. Quindi, la gente prende ciò che gli viene dato".

Avete altri tipi di progetti o, per il momento, la strada rimane il vostro obiettivo?

"L'estate scorsa abbiamo partecipato al 'Pistoia Blues', che è uno dei festival più importanti in Italia, anche come richiamo internazionale. Siamo stati selezionati tra oltre 400 band e siamo stati inseriti in un cartellone che presentava nomi del calibro di Robert Plant e dei Morfiba. Il festival ha rappresentato una importantissima occasione per farci conoscere. Abbiamo anche ricevuto delle proposte interessanti: 'in ballo' c'è anche un nostro disco di inediti. Ma di più non posso dire...".

CARLA DE LEO

Si è esibita nei più prestigiosi Teatri e Licei musicali italiani ed esteri. Nel 1996 ha partecipato a Darmstadt, in qualità di ospite d' onore, all' International Ferienkurse Neue Music presso la George Buchner Schule ottenendo i consensi della critica. Nel 1997 le viene consegnato il Diploma d' Onore presso il Liceo Musicale " Ion Vidu " di Timisoara. Nel 2010 è stata selezionata per partecipare alla 19esima edizione dell' Ibla Grand Prize nella categoria Compositori guadagnandosi l' esibizione nel prestigioso palco del Concorso e rientrando nella rosa dei finalisti. Sempre nel 2010 partecipa con grande successo alla manifestazione " Arte e Gusto Ibleo " inserita nel " Circuito del Mito " promossa dall' Assessorato al Turismo della Regione Sicilia. Nel 2011 viene scoperta da Emmanuele Landini e pubblica, con l' etichetta Studio-9 di Fausto Leali, due mini Ep : " The hush of stars " e " Waiting for the Sun " .

“Ho iniziato come interprete di musica classica. Contemporaneamente al Pianoforte studiavo composizione, altra mia grande passione, e con gli anni ho cercato di affermarmi come compositrice proponendo il mio repertorio personale. Una sfida sotto tanti punti di vista ma alla fine tutti i miei sacrifici sono stati ripagati, anche se nuove sfide in futuro non mancheranno di certo”.

“È la mia essenza, fa parte di me, della mia anima. Non riuscirei a vivere senza. Mi ha aiutato in tantissimi momenti, fa parlare la mia anima. Attraverso essa riesco a esprimere ogni mia emozione e sensazione”.

“La sensazione che si prova quando ‘finalmente’ il successo arriva è una sensazione bellissima. Ti sembra di vivere un sogno dal quale non vorresti svegliarti mai. Grazie al mio carattere, per fortuna, riesco a gestire e convivere con la Giuseppina artista e quella che vive la quotidiana

Il brano “Il silenzio delle stelle” ha ottenuto prestigiosi premi, recente è il premio nella Categoria “Classical Song Of The Year” agli “International Music And Entertainment Awards 2014”, manifestazione che si è svolta nel Kentucky. Com'è nato questo brano? Qual è la sua particolarità?

“Ritengo questo brano ‘magico’. L’ho scritto una sera d’estate di fronte al mare, sotto un meraviglioso cielo stellato. C’era un silenzio surreale.



e no paura

re dagli anni '90. Le Strisce pur ispirandosi al rock britannico cantano rigorosamente in italiano con testi profondi che hanno conquistato anche i consensi della critica.

Per conoscere meglio il loro lavoro, incontriamo Davide Petrella, cantante ed autore del gruppo.

Ciao Davide, Chi ca (...) sono le Strisce" oggi?

"Le Strisce sono cinque ragazzi che lavorano duramente, per migliorare, sempre ... che cercano



di avere sempre stimoli e interessi per nuove ispirazioni.

Tutto quello che abbiamo fatto e tutto quello che riusciremo a fare ce lo stiamo costruendo da soli, senza scorciatoie, senza corsie preferenziali, ma solo con tantissimo lavoro."

Quanto coraggio ci vuole per vivere e fare i musicisti a Napoli?

"Napoli è una città d'arte come poche altre ne esistono al mondo, c'è tanto buio, ma c'è una luce incredibile. Ogni artista dovrebbe avere il privile-

gio di vedere Napoli come la vede un'artista napoletano."

Il vostro ultimo disco è un disco generazionale, dentro cosa hanno secondo voi i ragazzi di cui parlate?

"Un grande caos, dentro hanno un grande caos."

Vi siete fatti conoscere per gioco su My Space. Quanto è importante per un artista non prendersi sul serio?

"Chi dice che non bisogna prendersi troppo sul serio, non è un'artista o sta mentendo. Qualunque forma d'arte è una cosa seria."

Volevate chiamarvi Goya perché amate comporre di notte. Perché?

"La notte è il momento in cui riesco a scrivere con il minor numero di distrazioni. Nessuna mail, nessuna telefonata. Di notte si raggiunge molto più facilmente la giusta concentrazione per poter scrivere."

"Hanno paura di guardarci dentro" è il vostro terzo album, lo avete definito un disco di liberazione, ci spiegate perché?

"Perché era molto difficile in una major riuscire a trovare la giusta direzione per la mia scrittura ed era difficile far crescere e migliorare la mia musica. Da indipendenti siamo riusciti a lavorare senza paletti. Non è colpa di nessuno, ma se non vuoi avere più paura di dire "sono un'artista" devi trovare la tua strada nel giusto modo, con i giusti tempi e forse in questo momento non c'è un ambiente molto sereno per fare arte nelle major italiane. E senza arte non ci sono artisti e viceversa."



Cesare Cremonini come si è innamorato della vostra musica?

"Ha ascoltato per caso alcune delle nostre prime canzoni e ci ha scritto. Da lì abbiamo cominciato a tenerci in contatto fino a quando non sono cominciate delle collaborazioni. Quelli bravi si riconoscono sempre tra di loro, immediatamente".

CLELIA MOSCARIELLO

libri. Con "Pasolini Passione", Italo Moscati, anticipa la tesi del complotto politico educando il pubblico ad una visione critica dei fatti. Non a caso è stato per alcuni anni direttore indiscusso di RAI Educa-tional; Tempo, Tema ed Epoca sono i programmi che hanno avuto la sua prestigiosa firma. Nato a Milano (ma dal 1967 abita e lavora a Roma) Moscati è giornalista, critico, sceneggiatore, regista, docente, scrittore ed autore eclettico, talmente sensibile che riesce ad immedesimarsi nei personaggi tanto da farli amare anche ai suoi più restii seguaci culturali. Per una certa ragione affettiva, il suo approccio mi ricorda il grande storico italiano Antonio Spinosa che riusciva con la sua artistica penna a far amare i personaggi critici della storia.

Italo Moscati ha al suo attivo numerose pubblicazioni ma il libro che sto leggendo in questi giorni dell'autunno romano è "Eduardo De Filippo. Scavalcamontagne, cattivo, genio consapevole" edito da Ediesse.

La copertina del libro riporta una elaborazione grafica della foto di Eduardo De Filippo, seduto al balcone e con il braccio sinistro appoggiato alla ringhiera, in contemplazione riflessiva della quotidianità. Il progetto grafico e l'immagine è a cura di Antonella Lupi.

Un libro pubblicato per la prima volta nel 1998 dalla Marsilio, che oggi torna in libreria rivisto e aggiornato con riflessioni e interrogativi grazie all'innata critica di Italo Moscati, in collaborazio-

ne con l'Associazione Centro Studi Veliterno di Velletri (promotrice del premio Eduardo De Filippo), il patrocinio del Comune di Velletri e la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della città.

Peppino Patroni Griffi, prima di morire, così ricordava: *"Eduardo comandava, non metteva mai a parte la compagnia dei suoi progetti artistici ed era, a quanto mi risulta, anche tirato nelle paghe. E invece lo vogliono far passare per un buon padre. Lui dava il massimo e lo pretendeva, odiava i leccapiedi. E poi ancora, la volta che interruppe la recita: "Signori spettatori, l'attore qui - non ricordo mai i nomi - ha sbagliato la battuta: adesso la ridice"...*

Come ogni bravo prestigiatore, o meglio, artefice magico, Italo Moscati ci introduce con l'incipit giusto e ci fa immaginare i tratti del drammaturgo: *"Era davanti a me, l'aria seria, il volto infossato, sereno, pronto ad aprirsi a un sorriso leggero. Guardai nel suo piatto. Un piatto diviso in due: da un lato il tuorlo di un uovo, dall'altro un cucchiaino di miele."*

È questo il ritratto, la maschera di Eduardo, che al primo incontro rimarrà, da allora, indelebile nel ricordo del giornalista Italo Moscati, dell'Europeo.

Eduardo, come Peppino e Titina, era figlio illegittimo di Eduardo Scarpetta, autentica star della scrittura teatrale italiana di fine Ottocento, che fu prolifico di opere e di figliolanza, non sempre concepita nel matrimonio. Come appunto i tre, che presero il cognome



Italo Moscati

della madre Luisa, nipote della moglie di Scarpetta, Rosa De Filippo, e che chiamavano il genitore "zio", secondo quanto egli stesso dispose. Scarpetta si prese cura di tutti, il che valse anche per i figli non suoi, come Domenico, nato dalla relazione della moglie nientemeno che con Vittorio Emanuele II re d'Italia. Da uomo di teatro e di mondo, Scarpetta al Teatro Sannazzaro a uno spettatore che gridò al suo indirizzo: *"Scarpè tien'e ccuorna!"*, rispose con tutta calma: *"...Sì, ma 'e mmie so' reali!"* (da eduardoscarpetta.it).

Il saggio libro di Italo Moscati è un susseguirsi di aneddoti, ricordi, testimonianze, riflessioni, che impreziosiscono questo scrigno che racchiude parte del vero teatro italiano: *«Molti pensano che io proponga un teatro in cui descrivo la povera gente, i marginali, le persone che vivono di stenti e di espedienti, perché io sono stato povero; in realtà, io non lo sono mai stato. Andavo a scuola in carrozza»*.

Eduardo ebbe una vita sentimentale piuttosto movimentata tanto è vero che si sposò tre volte ed intrecciò parentele

DA LEGGERE / Ritratto di un grande attore, regista, scrittore



Eduardo è stato una sorta di moderno "viaggiatore", originale e spregiudicato, nell'Italia del Novecento, un paese che conosceva spostamenti di milioni di persone dal Sud al Nord e viceversa, incontri e scontri di linguaggi e di convinzioni. Ma anche "sperimentatore" curioso, sensibile ricercatore di nuove competenze tra le arti e la comunicazione, sempre pronto a trasferire nei drammi, commedie, film, pensieri e sentimenti capaci di parlare agli spettatori, nel segno di un'umanissima lezione.

Eduardo De Filippo
Scavalcamontagne, cattivo, genio consapevole
 di Italo Moscati
 Ediesse, ottobre 2014
 240 pagine, euro 14,00

come da antica prassi attoriale; si ricordi Vittorio Gassman con Nora Ricci, Shelley Winters, Diletta D'Andrea.

I rapporti amorosi di Eduardo furono sempre frenetici e confusi, tanto che le biografie hanno spesso portato confusione più che mettere chiarezza. Eduardo ebbe una storia con una giovane di nome Nini; scambio di poesie, fughe di mezzanotte, dopo le recite, passeggiate notturne sul lungomare, eppoi il matrimonio nel 1928 con l'americana Dorothy Pennington, sciolto nel 1952 a San Marino e a Napoli nel 1955. È nel 1956 il secondo matrimonio con Thea Prandi, che gli darà due figli, Luisella e Luca. La tragedia familiare con la morte di Luisella, a nove anni; la separazione ed il divorzio nel 1970.

Il terzo matrimonio nel 1977 è con Isabella Quarantotti, ex moglie di Felice Ippolito, scienziato, pioniere dell'industria nucleare italiana e cofondatore del Partito radicale. La figlia avuta da Isabella Quarantotti dal suo precedente matrimonio con Felice Ippolito, Angelica Ippolito, consolidata attrice della compagnia di De Filippo, conobbe Gian Maria Volontè, di cui rimase la compagna fino alla morte di questi.

Eduardo De Filippo, dopo aver imparato dal padre Eduardo Scarpetta il mestiere, ha cercato in ogni modo di dimenticarlo, inventando una drammaturgia relativamente pirandelliana. Come si diventa drammaturgi? Ecco svelato il mistero, è lo stesso Eduardo che ce lo confida: "Ricordo che

mio padre, Eduardo Scarpetta, mi regalò una scrivania per invogliarmi a ricopiare i testi teatrali, a dieci pagine al giorno. Fu così che copiando commedie, farse e tragedie, a poco a poco finii per capire il taglio di una scena, il ritmo dei dialoghi, la durata giusta per un atto unico, per due, per tre atti".

Dopo l'arte del "copiare e adattare", Eduardo incontra Luigi Pirandello, lo scrittore siciliano, che lo convince ad abbandonare l'arte della copia e del furto e gli insegna quella dell'invenzione, originale e creativa; "Ma no, figlio, scrivi come le senti le battute, non tradurre", gli diceva, incitandolo, Pirandello.

poi la querelle con il fratello, Peppino De Filippo: una presenza forte, terribilmente comica; il pubblico quando lo guarda ride, il che indispettisce Eduardo concentrato nel suo monologo. La gelosia nell'arte teatrale, specialmente se si è parenti, parenti stretti come fratelli, fa compiere cose inaudite e questo avveniva quando Peppino era coinvolto in spettacoli insieme ad Eduardo. Ricorda Peppino che il pubblico si concentrava più sulla sua presenza scenica e finiva poi per interessarsi più al suo pur impercettibile movimento piuttosto che sulla "recitazione" di Eduardo.

"Il divorzio definitivo tra i fratelli avviene nell'autunno del '44 a Napoli, quando Eduardo, Peppino e Titina, che durante la guerra avevano vissuto a Roma, tornano a Napoli. Eduardo arriva con una camionetta, facendo l'auto-stop, con un ufficiale alleato. Si stabiliscono al Diana, stan-

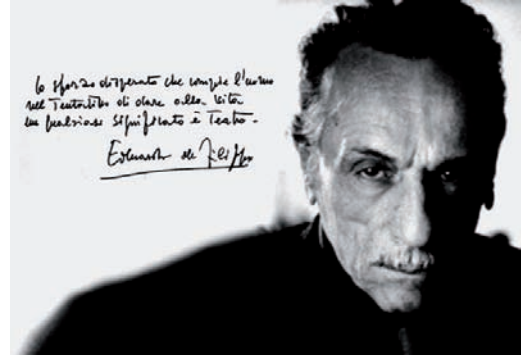
no provando una commedia. Un giorno, Eduardo era molto nervoso: Peppino stava leggendo il giornale, era distratto durante la prova. Eduardo lo rimproverava. Peppino non tollerava il rimprovero, sale su una sedia e comincia ad applaudire dicendo: "Duce, Duce, Duce". Così Italo Moscati descrive la separazione definitiva, il loro divorzio artistico.

Nelle stesse pagine il contributo di Maurizio Giammusso (giornalista nonché autore del libro "La fabbrica degli attori", edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; che ricostruisce la storia di cinquant'anni Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico): "La ruggine tra i due era nata per diversi motivi. Eduardo aveva saputo - e non si sa se fosse vero - che Peppino stava per andare a fare la rivista. Intendeva lasciare la compagnia, e non l'aveva detto a suo fratello, al suo capocomico, al suo compagno di scena. C'era poi il desiderio di Eduardo di andare ancora più a Sud, recuperare altre piazze teatrali. Peppino invece per motivi anche sentimentali - aveva una nuova fiamma - voleva rimanere a Roma. Forse c'era addirittura una questione di donne. La donna che era amata da Peppino in quel momento forse piaceva anche ad Eduardo".

Eduardo De Filippo, nel caso si accorgesse di battute "dette male" durante lo spettacolo in atto, era capace di interrompere la scena per far dire nuovamente all'attore, la battuta errata. Era un vero capo indiscusso. Così ricordava Regina Bianchi, grande interprete di

"Filumena Marturano": "Non esisteva la democrazia e il regista era il capo indiscusso. D'altronde un conduttore di una compagnia privata dev'essere così, deve esistere un capo anche autoritario, altrimenti non funziona niente e gli attori vanno allo sbando."

"Sono episodi reali che appartengono alla vita quotidiana, alla storia alla tradizione del teatro, tanto che alcune delle cattive azioni che vengono attribuite a Eduardo hanno un nome preciso nel lessico teatrale della tradizione italiana. Per esempio, quando Eduardo ferma l'attore durante lo spettacolo, immaginate voi come si poteva sentire quel poveretto che non solo ha sbagliato la battuta, ma viene ripreso in pubblico e costretto a ridirla. Bene, questa situazione ha un nome: si chiama "sbiancamento" (Maurizio Giammusso in "Eduardo De Filippo").



Forse alcuni di questi racconti sono un po' romanzati, ma contengono comunque una realtà di fondo: quando De Filippo realizzò le sue prime commedie importanti gli attori erano per la maggior parte degli analfabeti. Per tenerli a freno doveva essere duro, anche perché questi erano chiamati a interpretare testi importantissimi e non potevano capire la portata dei capolavori che mettevano in scena. In questo libro, ricco di emozioni, di Italo Moscati le voci, i ricordi, gli attori, gli scrittori, i giornalisti, tutti, sono qui testimoni di un incontro che ha modificato in parte la loro conoscenza emotiva.

Grazie, Eduardo!

GIUSEPPE LORIN

AUTOFFICINA

De Angelis



ROMA - Via Lucio Elia Seiano 71-73
Tel. 06 7101426 - Cell. 347 6668013

Riparazione veicoli di tutte le marche
Servizio autodiagnosi
Analisi gas di scarico computerizzata
Revisione veicoli - Ricarica aria condizionata



Pasolini, omicidio o complotto?

Per molti la morte del poeta presenta molti lati oscuri. Ne parliamo con Furio Colombo che lo intervistò il 30 ottobre 1975, pochi giorni prima dell'omicidio

Il 2 novembre 1975 il corpo di Pier Paolo Pasolini veniva ritrovato sulla spiaggia dell'idroscalo di Ostia, orrendamente sfigurato. Secondo la versione ufficiale, lo scrittore e regista sarebbe stato massacrato a bastonate da un giovane diciassettenne, un "ragazzo di vita", Pino Pelosi di Guidonia, e poi investito più volte dalla sua stessa auto guidata dal Pelosi. Una versione con molto lati oscuri, cui quasi nessuno è disposto a credere. Abbiamo posto alcune domande in merito all'ipotesi del complotto a Furio Colombo, che intervistò Pier Paolo Pasolini il 30 ottobre 1975, pochi giorni prima della sua morte.



Furio Colombo

La frangia culturale del popolo italiano attende dal 1975 la

verità sull'omicidio di Pier Paolo Pasolini; lei che per l'ultima volta intervistò l'intellettuale Pasolini che giustificazione si è data su questo incombente silenzio che da più parti si vuole squarciare?

No, io non direi "silenzio", direi che c'è sempre stata molta fervida discussione; non ho l'impressione che le istituzioni si siano particolarmente impegnate a soffocare una possibile verità, perché ogni giudice è rimasto libero di indagare e avrebbe potuto farlo, così come infatti si sono compiute in quegli anni delle indagini anche spericolate e anche drammaticamente rivelatrici su aspetti della vita italiana come per esempio quelli che stanno venendo alla luce come il processo di Palermo sulle trattative Stato-Mafia; non c'è stato e non poteva esserci un soffocamento istitu-

zionale di altre indagini, il fatto è che a coloro che credono nel delitto organizzato e premeditato, io dico che purtroppo chi l'ha fatto, se questa è la tesi da accettare, l'ha fatto in modo più perfetto di altri delitti perché non ha lasciato delle vere tracce identificabili con il passare degli anni; di solito, il passare degli anni è favorevole al disvelamento di cose che nessuno ha voluto svelare; qui il caso è al contrario ed è la ragione per cui io, insieme ad alcuni dei più cari amici di Pasolini, come Enzo Siciliano, Alberto Moravia, c'era Antonioni con me il giorno in cui la mattina all'alba siamo andati sul posto, Dacia Maraini, ci siamo detti è impossibile andare al di là di questo. Ogni sospetto, ansietà e suggerimento è perfettamente possibile ma altro non c'è, tanto è vero che non c'è stato, c'è stato l'intenso attivismo di Oriana Fallaci, che era tipico del suo appassionato stile di giornalismo, ma a parte quello, purtroppo, mille ipotesi e nessun consolidamento possibile, ed è sulla riva di questo fiume limaccioso che bisognerebbe, purtroppo, fermarsi.

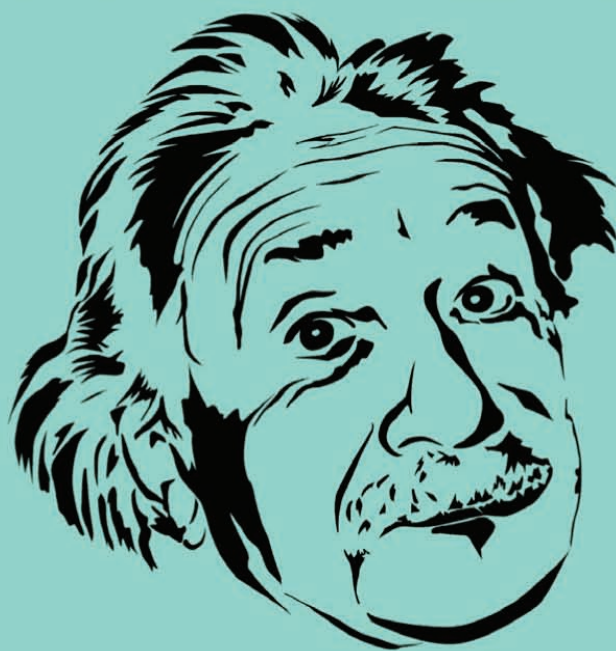
Una sua personale riflessione sul complotto politico e sulla Ragione di Stato?

Siamo un paese così ricco di complotti politici e di ragioni di Stato che stiamo dicendo cose assolutamente non impossibili e non inimmaginabili ma perfettamente immaginabili, però al momento sono ancora immaginabili.

GIUSEPPE LORIN

**LA MENTE È COME
UN PARACADUTE.
FUNZIONA SOLO
SE SI APRE.**

Albert Einstein



www.upter.it



**UNIVERSITÀ
POPOLARE DI ROMA**
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431



» » » » » » » » » » » » » » » » Periodico italiano MAGAZINE

coraggio, innovazione e tecnologia. Protagonisti il Mezzogiorno e la Campania in particolare, analizzati attraverso quella piccola e media impresa che ne costituiscono un fulcro economico importantissimo: un perno sul quale è necessario agire – come ci racconta l'autore in questa intervista – per un rilancio sociale ed etico del mercato del lavoro.

Angelo Bruscino, da cosa è nata la voglia di raccontare la crisi economica, politica ed etica che affligge il



nostro Paese?

“Il libro nasce dalla voglia e dal bisogno di raccontare questi anni difficili, caratterizzati, quasi come in una dicotomia, dall'Italia dei ‘peggiori’, ma anche dei ‘migliori’, uomini e donne che, nonostante tutto, in molti ambiti sono riusciti non solo a sopravvivere, ma a fornire una testimonianza di eccellenza e, consentitemelo, di forte speranza per il domani di questo Paese”.

Lei propone ai suoi lettori

una rivisitazione ironica della tripartizione dantesca della ‘Divina Commedia’: perché ha voluto prendere spunto proprio da uno dei cardini della letteratura italiana per raccontare i problemi odierni della società?



In alto Angelo Bruscino. A sinistra la copertina del libro ‘Quanto ci costa essere italiani’, tullio pironti Editore.

“La chiave di interpretazione che ho voluto dare al lettore è che sicuramente la nostra esperienza di cittadini, professionisti, lavoratori e imprenditori passa sempre attraverso delle fasi: da quelle difficilissime descritte nell’Inferno a quelle più ottimistiche e positive descritte nel Purgatorio e nel Paradiso. Tuttavia, un filo rosso le collega tutte: il nostro impegno quotidiano e la nostra volontà costante per cambiare le cose. A volte, bisogna avere la testa più dura del muro. L’Italia, in ogni caso, è un esempio di tutto questo: di fronte alla nostra insistenza e alla ‘rabbia positiva’, anche le più alte barriere alla fine cadono”.

Parliamo di ‘green economy’. La nuova economia

ecologica nasce da un’analisi ‘econometrica’ del sistema finanziario italiano: quali sono i punti di partenza e i successivi obiettivi per una ripresa immediata della nostra economia?

“Il punto di partenza sono e restano le nostre città. pensiamo ad esempio allo sviluppo delle ‘smart cities’. Sono l’esempio di una vera attenzione ecologista - che non significa affatto ‘decrescita’ o il ‘no a prescindere’ allo sviluppo, ma una moderna concezione di godere degli stessi beni e servizi in maniera ecologicamente sostenibile e consapevole. Un concetto che esteso su più fronti potrebbe generare fino a 2 milioni di nuovi posti di lavoro qualificati e qualificanti per il nostro intero territorio”.

Continua a crescere la percentuale di giovani che rinuncia alla scelta universitaria a causa di un’assenza di prospettive occupazionali. Eppure, pur anticipando l’impatto con il mondo del lavoro, il risultato non cambia.

“Il lavoro resta un nodo centrale: ci sono più convergenze che creano quel record negativo che ci ha portato ad avere il 43% di disoccupazione giovanile. In primis, le condizioni di accesso per i nostri ragazzi, troppo asimmetriche rispetto ai ‘senior’: poche tutele, nessuna garanzia, nessun credito e crisi dei mercati certamente non aiutano. In tutto questo, una formazione sempre troppo diluita nel tempo e poco qualificata, poiché mancante di un’esperienza diretta sul

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**

TROVACI CON IL QR CODE

